

La sinistra indipendente presenta una proposta di legge

Giacimenti culturali? Pensiamo ai musei Basterebbero 150 miliardi

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Si moltiplicano le iniziative per sollevare le sorti del nostro derelitto patrimonio storico-artistico. Mentre i partiti, e non solo quelli dell'opposizione, si accingono a contestare in aula la ben nota operazione «Giacimenti culturali» che regala 1.200 miliardi in tre anni alle ditte informatiche per la catalogazione elettronica dei nostri Beni culturali, un'interessante proposta di legge è stata presentata dalla sinistra indipendente, che, si presume, avrà l'appoggio di un ampio schieramento politico.

Illustrata in una conferenza stampa, la proposta intende valorizzare e migliorare la gestione dei nostri musei, mediante l'utilizzazione ragionata dei 150 miliardi stanziati allo stesso scopo dalla Finanziaria.

Si tratta di dotare finalmente i musei di tutti quei servizi, di tutte quelle attrezzature, oggi gravemente carenti, che sono necessarie a una loro piena fruizione da parte del pubblico, e fare del museo non solo un deposito di opere ma un organismo vivo e ricco di sollecitazioni culturali: dalle guide e dai cataloghi agli spazi per conferenze, esposizioni temporanee, proiezioni e concerti, dai servizi di custodia necessari al prolungamento degli orari di apertura alla biblioteca, dai supporti per il turismo scolastico all'organizzazione delle visite guidate, dai servizi di agenzia per il turismo medio e povero alla ricettività nelle foresterie, dal bar-caffetteria ristorante agli itinerari alternativi che mettano in valore complessi e musei poco noti, e via dicendo. Tutti servizi e attività che oltretutto procurano occupazione e posti di lavoro.

Insomma, se la proposta andrà in porto, potremo come nei paesi civili,

passare una giornata nei musei, riposarci, fare colazione, avere le necessarie informazioni didattiche, consultare una monografia su ciò che più ci interessa, vedere un documentario, prendere appuntamento per una visita guidata, essere indirizzati in un museo di solito trascurato, eccetera. L'utilità di questa proposta è evidente se appena consideriamo le condizioni comatose in cui si trova la maggioranza dei nostri musei, come risulta da un'indagine dell'Istat di qualche anno fa, aggiornata dall'Istituto di ricerca Cles (per il lavoro, l'economia e lo sviluppo).

I musei italiani sono 1.400, per due terzi pubblici: di quelli statali solo il 10 per cento sono aperti (coi loro orari assurdi) sette giorni alla settimana, il 40 per cento solo 5 giorni, il 30 per cento solo su richiesta. Solo il 43 per cento ha un catalogo o una guida spesso invecchiati, solo il 10 per cento apparecchiature audiovisive, solo un quarto una

sala per proiezioni e conferenze. Solo il 15 per cento è dotato di laboratorio di restauro: solo il 25 per cento del materiale è catalogato, solo il 4 per cento fotografato; più della metà dei musei sono sprovvisti di impianti antincendio e via dicendo. E tutto questo mentre cresce il turismo culturale: oggi i visitatori di musei e città d'arte sono 45-50 milioni, quasi il doppio di una ventina di anni fa.

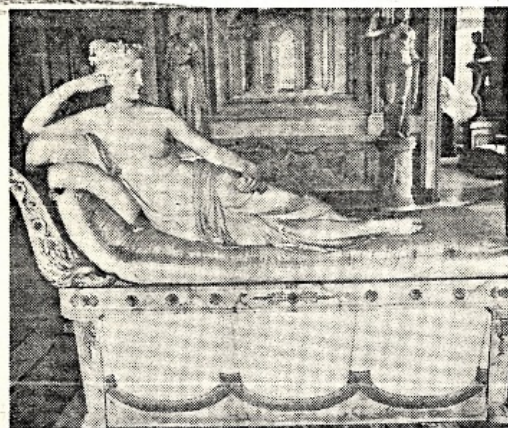
La proposta di legge invita i privati a collaborare all'opera di riqualificazione dei nostri musei. Quei 150 miliardi in tre anni della legge finanziaria copriranno il 30 per cento delle spese in conto capitale e finanzieranno fino a 33 milioni il costo di un nuovo posto di lavoro: si calcola che i posti di lavoro creati da tutte queste nuove attività saranno 1.500, per un costo, ognuno, di 46 milioni: costeranno così allo Stato la metà di quelli previsti dall'operazione «Giacimenti culturali».

Il resto delle somme necessarie, circa

sessanta miliardi, saranno sostenute dai privati. Altri ancora sono i vantaggi, come hanno sottolineato Franco Bassanini, Laura Balbo e Paolo Leon: mentre l'operazione «Giacimenti culturali» si risolve nell'abdicazione dello Stato dai propri compiti istituzionali e lascia mano libera ai privati, con questa proposta di legge sono le Soprintendenze e le direzioni dei musei, cioè la pubblica amministrazione competente in materia, a decidere degli obiettivi, valutare l'opportunità culturale ed economica dei progetti e controllarne la realizzazione. Viene cioè esaltata la professionalità e l'autonomia di gestione degli organi periferici del ministero dei beni culturali, che avrà il compito primario della valutazione del rapporto costi-benefici.

Una nuova collaborazione tra pubblico e privato viene così istituita, che afferma il primato del primo sul secondo, e costituisce un notevole progresso sul semplice mecenatismo e sui metodi della sponsorizzazione, normalmente incline ad agire solo quando intende trarre il massimo lustro per la propria immagine. («Pubblico o privato: un falso dilemma», è il titolo di un libro di Carla Bodo, Guida editori, che illumina su quanto si fa nel vasto mondo). Quanto ai «giacimenti culturali», Pci, Pri, Pli, parte della Dc e sinistra indipendente sono d'accordo nell'accantonare quei 1.200 miliardi nel «fondo globale», per destinarli alle vere esigenze del nostro patrimonio storico: restauro, recupero e manutenzione.

E in questa direzione si muove una proposta di legge dei repubblicani, illustrata in una conferenza stampa pochi giorni fa, su cui bisognerà tornare con maggiore attenzione.



La statua di Paolina Bonaparte

E' il 97° allarme nella centrale. E si riapre la polemica Caorso, un altro incidente

PIACENZA — Novantasettesimo incidente alla centrale nucleare di Caorso. Venerdì scorso, mentre la centrale era ferma per le operazioni di ricarica, una barra di controllo si è sganciata dalla gru ed è caduta al suolo vicino al nocciolo del reattore.

La notizia è stata diffusa dal gruppo regionale di Democrazia

Proletaria di Milano e confermata dal vicedirettore della centrale Oscar Maria Pisacane. Completamente diverse invece le considerazioni sui possibili effetti dell'incidente. Mentre Dp parla di «incidente grave» Pisacane smentisce categoricamente che «questo tipo di incidente sia uno dei quattro previsti per l'emergenza».